

Galleggiando non si supera la burrasca

Testuale: "L'Italia è un Paese ricco e benestante...In Italia siamo tanti playboy, quindi i nostri ragazzi mandano almeno 10 sms al giorno alle loro ragazze". Dichiarazione di Berlusconi alla conferenza stampa di venerdì 27 maggio. Tony Blair, presente all'avvenimento, ancora rintonato dai risultati elettorali inglesi, rideva felice.

Una tragedia greca? No. Una tragedia italiana. Una catastrofe. E' ormai ovvio per tutti, anche per gli industriali, che l'economia italiana è disastrosa. Sempre più esplosiva la sindrome della quarta settimana del mese in cui molte famiglie non riescono a far fronte alle esigenze primarie della sopravvivenza se non a prezzo di enormi sacrifici. La cosa che impressiona di più è l'inerzia della politica verso una situazione che richiede idee radicalmente diverse da quelle che hanno portato all'impoverimento di vasti strati della popolazione. Queste idee non ce le ha nessuno. Così ci teniamo il Berlusconi dicatore di barzellette. Il Berlusconi ridente non è una novità e di ragioni per essere soddisfatto il presidente del consiglio ne ha diverse. Ad esempio, il quotidiano della confindustria, "il Sole 24 ore", ha riportato l'ultima indagine della Nielsen sulla spesa pubblicitaria in Italia. La ricerca dimostra che il novantasei per cento della comunicazione della presidenza del consiglio (Berlusconi, quindi) è trasmessa dalle reti Mediaset il cui padrone è, come noto, lo stesso cavaliere. Conflitto d'interessi? Somiglia più al sistema degli interessi privati in atti pubblici.

Nonostante che una legge impone che la comunicazione istituzionale sia assegnata per il cinquanta per cento alla carta stampata, Palazzo Chigi la svolge tutta attraverso le reti televisive di cui è proprietario l'inquilino del palazzo.

Bisognerebbe indignarsi e reagire. Ma anche l'indignazione per avere un senso richiede una sponda politica che oggi non c'è.

I partiti del centrosinistra sono impegnati in altre priorità.

Domanda: le ragioni della lacerazione tra Prodi e Rutelli sono comprensibili agli elettori? No. Soltanto gli addetti ai lavori sono in grado di dare una lettura politica allo scontro tra il mangiatore di cicoria e il professore bolognese. Gli esperti ti spiegano che è una questione di collegi elettorali e di come si vorrebbe ripartirli tra i partiti della Federazione dell'Ulivo.

La preoccupazione di Prodi è di assicurare all'eventuale (sempre più eventuale se si continua così) governo di centrosinistra una stabilità frutto anche di un nucleo di prodiani di ferro.

La Margherita ha interessi diversi e alternativi? Che il partito di Rutelli sia un pezzo essenziale dell'Ulivo è evidente, compiere atti che neghino questo è un errore.

Il problema torna ad essere il listone unico della federazione dell'Ulivo. Sperimentato due volte, alle Europee e alle regionali, ha dato risultati contraddittori ed è certo che non è stato un boom elettorale. Anche alle regionali le liste di partito (DS, Margherita, Sdi) hanno ottenuto più voti di quelli della lista unica. Prodi insiste su questa soluzione organizzativa perchè porta alla semplificazione del quadro politico ed ha il vantaggio di una unità leggibile da tutti. La Margherita sostiene che in questa fase è più utile salvaguardare l'identità partitica. La crisi del centrodestra libererà forze moderate che

possono essere intercettate dal partito dell'ex radicale e di Ciriaco De Mita. Se si riformasse un grande centro stile vecchia DC non sarebbe male. Si può affermare che è meglio morire democristiani che berlusconiani? Sì, a patto che il tempo non abbia trasformato tanti dirigenti in un ibrido politico che compendia il peggio della DC e il berlusconismo. Nomi non se ne fanno per educazione, ma l'ibrido è già ben radicato nel ceto politico. Una certa diffidenza è legittima: il trasformismo è una malattia endemica della politica italiana. Malattia che sembrava scomparsa nella vituperata prima repubblica e che è esplosa prepotente in quella attuale in cui, non a caso, dominano sistemi elettorali che somigliano a quello della fine del secolo diciottesimo. Il trasformismo è un antico vizio delle classi dirigenti italiane ed è noto che, a parte lodevoli eccezioni, il ceto politico dominante non è che brilli per rigore e disinteresse personale. La politica è divenuta un mestiere come un altro con percorsi di carriera che possono essere sveltiti attraverso giravolte e cambi di maglia ben remunerati e prestigiosi. Basta avere un buon patronage e il futuro diviene radioso anche per i familiari più stretti.

Fare previsioni su come riuscirà il centrosinistra a recuperare un'immagine di serietà non è semplice. Aiuterebbe certamente se, dalle diatribe personali, si passasse ad affrontare i problemi che interessano la gente. Bisognerà che prima o poi Prodi e compagnia ci dicano come intenderebbero affrontare le emergenze del Paese. Non con generici programmi, ciò che serve sono poche chiare idee che abbiano la forza e il valore di indicare un percorso alternativo al berlusconismo.

Ognuno deve fare la sua parte e, ad ogni livello anche in Umbria, c'è bisogno che si esca dal galleggiamento amministrativo: il mare è parecchio in burrasca, galleggiare non sarà possibile. La caduta dei trasferimenti centrali se unita alla scarsità di idee, renderà l'amministrare molto difficile. La pigrizia o l'arroganza non aiuteranno.

Corriere dell'Umbria 29 maggio 2005